

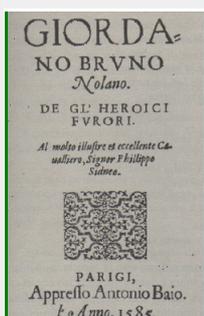


Newsletter Clinamen

Settembre 2012 n. 94



- 2 Il secolo di Deleuze
- 3 Edipo e la profezia
- 4 Diario di una relazione
- 5 Chiudere le scuole di scrittura!
- 6 Un Messia inventato
- 7 Ossessive decollazioni
... e titoli correlati
- 8-9 le altre pubblicazioni del 2012
- 10 gli interventi degli Autori
*Andrea Ruini Dall'ateismo
militante alla laicità
illuminista*
- 11 dal catalogo **filosofia**
- 12 dal catalogo **religione/ateismo**
- 13 dal catalogo **letteratura**
- 14 **numeri**
... ed altro ancora



Copertina della edizione del 1585 dell'opera di Giordano Bruno, *Degli eroici furori*

A partire da questa Newsletter, proponiamo, tra le immagini non inerenti ai volumi, alcune unità tematiche che si ripeteranno con scansione periodica. Iniziamo con "Il **Made in Italy** ... che ci interessa ..." (1), intendendo, con ciò, fornire una sorta di campionario di quanto rappresenta il sapere, la capacità di fare e di pensare di un intero popolo, le sue radici, la sua identità più profonda, contro quel riduzionismo minimalista e mercantile che identifica il "Made in Italy" con produzioni tutto sommato minori e culturalmente misere. Il "Made in Italy ... che ci interessa ..." è la creatività nelle arti, nella letteratura, nel pensiero ecc. del nostro passato e del nostro presente, il segno distintivo, anche se talvolta poco noto, di una intera tradizione. L'intento non è solo polemico nei confronti di un riduzionismo politicamente funzionale e socialmente gradito, ma anche culturalmente propositivo e costruttivo, in linea con il nostro complessivo impegno editoriale.

Il periodo luglio-agosto ...

Nei due mesi appena trascorsi, e in relazione allo stesso periodo dello scorso anno, registriamo una più marcata stagnazione nelle vendite.

Ad eccezione di *Ipazia* di **John Toland**, che conferma un sempreverde appeal sui lettori, riescono a "tenere" soltanto alcuni "classici" ed alcuni titoli filosofici e di intersezione disciplinare, mentre non si mostrano movimenti significativi negli altri settori.

Per quanto riguarda le novità di giugno, continuiamo a segnalare vendite scarse, sicuramente sottodimensionate tanto in relazione al valore intellettuale e culturale dei titoli quanto in relazione alle nostre aspettative. E ciò, nonostante (come sottolineavamo anche nella precedente Newsletter, n. 93) la costante attenzione che quei titoli sanno suscitare (rimandiamo ancora una volta, a tale proposito, al "Feed Libri" della nostra pagina Facebook).

Come dato ulteriore, e generale, che trova conferma anche nel bimestre luglio-agosto, notiamo una quasi equivalente vendita tra titoli nuovi e titoli di catalogo (titoli pubblicati anche da 10 anni e più) nonché una connotazione, in termini sempre più "specialistici" del nostro pubblico (trovano costante accoglienza titoli con destinazione finale di settore). Ciò, se da un lato è conferma della validità scientifica e del riconosciuto rigore delle nostre pubblicazioni, dall'altro è indice di un venir meno, sempre più accentuato, verso quei titoli che non abbiano una referenza "professionale" diretta, pur situandosi in segmenti alti o medio-alti di riflessione e cultura e, dunque, in segmenti che di per sé possono interagire positivamente anche con le dimensioni più peculiarmente specialistiche del sapere.

Librerie on-line e tradizionali

Come già segnalato nella Newsletter dello scorso febbraio, la vendita dei nostri titoli mostra un costante incremento nelle differenti librerie on-line e direttamente sul nostro sito. Mostra anche un indebolimento della proposta da parte delle librerie tradizionali, nonostante alcune positive eccezioni. Dell'una e dell'altra tendenza abbiamo quotidiano riscontro e diamo costante indicazione nel box "Feed Librerie" della nostra pagina Facebook (si veda, anche, la Newsletter n. 93, luglio-agosto 2012). Tanto per le librerie on-line, quanto per quelle tradizionali invitiamo ancora una volta i nostri lettori ad inviarcì segnalazione delle loro esperienze di acquisto, sottolineando, in particolare, i seguenti aspetti: 1. professionalità e cortesia del personale, 2. reperibilità dei volumi, 3. tempi di esecuzione degli ordini, 4. correttezza economica. Questi dati vengono da noi trattati in forma assolutamente anonima e sono utili sia per la casa editrice che per i lettori medesimi. Per le segnalazioni, dunque, si può utilizzare la nostra casella e-mail:

editrice@clinamen.it

in uscita
a Ottobre

Giuseppe Panella
STORIA DEL SUBLIME
Dallo Pseudo Longino
alle poetiche della Modernità



Carlo Tamagnone
LA MENTE PLURINTEGRATA
Le funzioni mentali tra
casualità e conflitto





**Giuseppe Panella
Silverio Zanobetti**

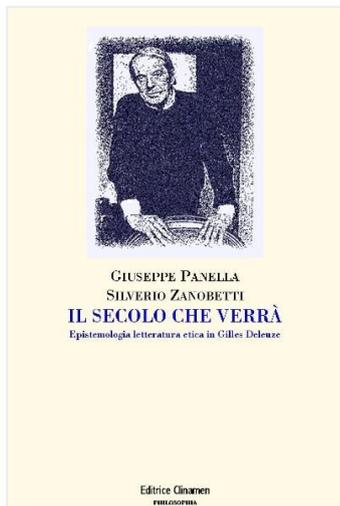
Il secolo che verrà

**Epistemologia, letteratura, etica
in Gilles Deleuze**

prefazione di Ubaldo Fadini

"Philosophia", 26

pp. 148 – Euro 17



Nonostante il gran numero di studi sull'opera di Deleuze, la riflessione sul suo essere "autore classico" è appena cominciata. Questo libro sonda le potenzialità del pensiero deleuziano in direzioni che non sempre sono state adeguatamente percorse: l'epistemologia come nuova scienza delle possibilità della conoscenza, la critica letteraria come strumento di analisi della soggettività, l'etica come una delle forme del rapporto tra desiderio e piacere. L'opera di Deleuze ha ancora molto da dire ai contemporanei e ai posteri e si rivela strumento straordinario per interrogare le inedite potenzialità di un futuro tutto da scoprire. Rispetto alle ricostruzioni più consuete (un Deleuze scorto in interdipendenza con l'amico e coautore Félix Guattari), Panella e Zanobetti hanno scelto di privilegiare le opere del solo Deleuze e, tra queste, quelle meno amate dalla critica storiografica, individuando possibili aporie e rovesciandole in punti di forza di una interpretazione nuova e originale.

Sommario

PARTE PRIMA. EPISTEMOLOGIA

Silverio Zanobetti, *Un'epistemologia radicale*

PARTE SECONDA. LETTERATURA

Giuseppe Panella, *Margini della conoscenza: l'amore, il piacere, la verità. Gilles Deleuze lettore di Proust*

Giuseppe Panella, *Letteratura minore e margini della scrittura: Kafka, Céline, Fitzgerald*

Giuseppe Panella, *Preferisco di no. La formula della creazione e la schizofrenia creativa*

PARTE TERZA. ETICA

Silverio Zanobetti, *L'immoralista masochiano. I giovani nietzschiani e la maschera*

Il secolo di Deleuze

Riportiamo passi dal capitolo di Giuseppe Panella, "Preferisco di no. La formula della creazione e la schizofrenia creativa".

Altri passi dell'opera nelle Newsletter di [giugno 2012](#) e [luglio-agosto 2012](#).

[...] Il "tedesco di Praga" è una lingua "marginale" ma capace di spingere in una dimensione enunciativa che la rende la lingua più adatta a raccontare il divenire-macchina narrativa dei personaggi di **Kafka**. Il loro trasformarsi in figure del senso nasce e parte e si configura proprio dal loro essere espressioni di un divenire che li rende capaci di forzare il loro destino di metafore o di immagini già date, costrette al loro ruolo di difesa del già detto e del già consolidato. Nella "marginalità" del suo dettato è compresa la forte originalità linguistica dell'esposizione kafkiana del dato di partenza della sua "macchina da guerra" letteraria. In che modo, però, la lingua di **Kafka** si trasforma da lingua "interna" (quella della comunità praghese di espressione tedesca che parla e propala il proprio linguaggio nella propria cerchia familiare allargata) a lingua della letteratura? Attraverso la sua trasformazione in macchina da guerra del discorso del desiderio e cioè nella riconduzione di esso all'interno di un *concatenamento*. La "marginalità" della lingua riconduce i suoi elementi centrali a costituire un concatenamento che è realizzato mediante l'incontro tra un enunciato (linguistico) e l'espressione di un desiderio. In un contesto simile, i personaggi dell'opera kafkiana, quelli che vengono contrassegnati con la lettera K., ad esempio, e compaiono nei romanzi come soggetti apparentemente centrali di essi, sono il frutto di un tale concatenamento e della sua rappresentazione come funzione generativa della produzione letteraria. In questo modo, la funzionalità espressiva diventa lo strumento dell'espansione del desiderio della scrittura. È proprio tramite l'espressione della "minorità" che la lingua può toccare il limite della propria capacità di espansione e, nello stesso tempo, riuscire ad andare oltre la propria riduzione a linguaggio "locale". Nei racconti e nei romanzi, K. figura come un personaggio che non è tale nella sua soggettività ma costituisce, in sostanza, l'occasione che spinge la lingua a farsi carico di se stessa, a rappresentarsi nel groviglio descrittivo della propria formazione, a divenire il rovesciamento e la nemesi di se stessa. In una certa misura – sostengono **Deleuze e Guattari** – sono il Doppio di **Kafka** senza essere leggibili come *pendant* o *alter ego* del loro autore. In questo modo e anche grazie alla sua lingua straniata, Kafka smantella il modello egemone del personaggio letterario. Non soggetto ma funzione del racconto, Karl Rossmann, K., Gregor Samsa e il Georg di *La condanna* sono il tramite delle intensità libere che attraversano il romanzo e ne costituiscono il meccanismo della fabulazione continuata. In sostanza, quindi, proporsi di scrivere in una lingua diversa da quella della propria appartenenza conduce a rendere operante la lingua di un Doppio di se stessi che, duplicandosi, scardina il processo di produzione di una soggettività unitaria mediante il principio di appartenenza linguistica. E, in effetti, i personaggi romanzeschi di Kafka non parlano una lingua propria ma si adattano, quasi fossero un meccanismo di trascinamento linguistico enunciativo, al linguaggio che ne provoca l'esistenza. Il funzionario di banca K., in *Il Processo*, si attiene alla pratica linguistica dell'operatività giudiziaria, mentre l'agrimensore K., in *Il Castello*, trasforma il proprio appello per la vita in una lunga sequenza di operazioni burocratiche: Samsa userà il livello non-verbale e puramente gestuale-fonatorio della comunicazione per manifestare il proprio divenire-animale ormai in atto mentre Georg si limiterà, anche se sarà sufficiente, all'uso delle lettere (come faceva in realtà Kafka in persona nella corrispondenza con le donne – fidanzate o sorelle – della sua esistenza reale). Per questo motivo, è inutile chiedersi – sostengono **Deleuze e Guattari** – chi sia veramente K. e se sia **Kafka** (il che non è, come si vede bene dalla produzione dello scrittore praghese) oppure se il personaggio sia sempre lo stesso nei tre romanzi (incompiuti) o se sia, invece, sempre diverso da se stesso in ciascuno di essi e non possa essere paragonato alle altre due figure che gli assomigliano. [...]

titoli correlati



Giuseppe Panella
Il Sublime e la prosa
Nove proposte di analisi letteraria

"Philosophia", 8
pp. 232 – Euro 22,90



Giuseppe Panella
Giovanni Spina
Il lascito Foucault
presentazione di Remo Bodei
"Philosophia", 11
pp. 150 – Euro 14,90

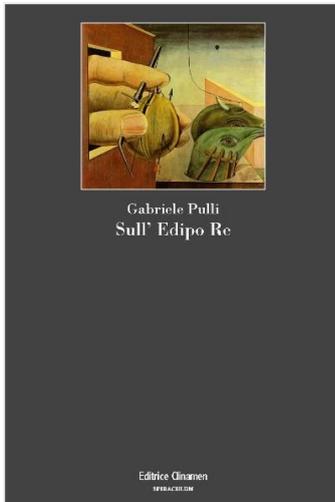


Gabriele Pulli

Sull' Edipo Re

"Spiraculum", 8

pp. 44 – Euro 13,80



Laio, Giocasta, Edipo – i protagonisti dell'*Edipo Re* di Sofocle – credono o non credono alla profezia che li minaccia? Se vi credessero non farebbero nulla per evitarne l'avverarsi, perché riterrebbero che nulla potrebbe impedirlo. Se non vi credessero non farebbero nulla per scongiurarla, perché non la riterrebbero destinata ad avverarsi. Se fossero in dubbio se credervi o non credervi, resterebbe il fatto che in un caso non avrebbero nulla da sperare, nell'altro nulla da temere. Se insieme, contemporaneamente, vi credessero e non vi credessero, in virtù del credervi non farebbero nulla, in virtù del non credervi non farebbero nulla. Essi dunque né credono nella profezia, né non vi credono, né sono in dubbio se credervi o non credervi, né vi credono e insieme non vi credono. Qual è allora il rapporto di Laio, Giocasta, Edipo con la profezia?

Rinunciare a individuare questo rapporto significherebbe rinunciare a comprendere il nucleo più intimo della tragedia.

Sommario

1. CREDERE E NON CREDERE
2. SUBIRE E AGIRE
3. COLPA E INNOCENZA

Edipo e la profezia

Riportiamo passi dal Capitolo II, "Subire e agire".

Altri passi dell'opera nelle Newsletter di giugno 2012 e luglio-agosto 2012.

[...] 1. L'implicazione reciproca del credere e del non credere di Laio, Giocasta ed Edipo nella profezia che li riguarda rende conto del perché essi agiscano, non ancora del perché le loro azioni determinino l'effetto opposto di quello a cui mirano, non ancora della circostanza che attraverso di esse – e soltanto attraverso di esse – la profezia si avvera. Oltre al perché i protagonisti agiscono, dunque, è necessario comprendere perché le loro azioni producono l'effetto di determinare ciò che mirano a evitare.

2. Di una risposta a tale domanda disponiamo già. Com'è ben noto, Freud ha riconosciuto nel contenuto della tragedia il celarsi di un desiderio inconscio. Sicché la differenza fra le intenzioni che ispirano le azioni di Edipo e l'effetto di tali azioni può essere ricondotta alla differenza fra la sua volontà consapevole e il suo desiderio inconscio, quello appunto di unirsi alla madre e liberarsi del padre, come profetizzato. La circostanza che il parricidio e l'incesto appaiono come voluti dal fato e non da Edipo è intesa da Freud come un travestimento della volontà inconscia dello stesso Edipo: «Fato e oracolo non erano che materializzazioni di una necessità interiore», dunque «espressione della natura inconscia delle [...] tendenze criminali [di Edipo]».

3. A questa interpretazione, Guido Paduano ha contrapposto una fondamentale obiezione: «Non è possibile attribuire il desiderio parricida e incestuoso alla sfera dell'inconscio, pretendendo così di giustificare la sua presenza proprio in quanto "non detto": un testo letterario rappresenta l'inconscio non attraverso il semplice silenzio, ma attraverso un'opacizzazione del linguaggio che consenta di leggere inquietudini e profondità nascoste in ciò che viene detto. Né la voce dell'inconscio può essere l'oracolo, o la parola di Tiresia, voci irrimediabilmente lontane rispetto al soggetto e rappresentate nella loro opposizione ad esso». Si può, cioè, risalire a qualcosa che in un testo letterario non «viene detto» solo a partire da qualcosa che in esso «viene detto» e il cui significato non risulta trasparente: a partire da «un'opacizzazione del linguaggio che consenta di leggere inquietudini e profondità nascoste».

Ora, se è vero che l'assimilazione dell'oracolo alla voce dell'inconscio appare arbitraria rispetto al testo della tragedia, tuttavia c'è un elemento che legittima una tale assimilazione anche dal punto di vista testuale, benché – ovviamente – Freud non l'abbia preso in considerazione. Si tratta proprio della circostanza che Edipo non avrebbe dovuto agire sia se non avesse creduto nella profezia, sia se vi avesse creduto, che nel primo caso non avrebbe avuto nulla da temere, nel secondo nulla in cui sperare. È in ragione di questo, dell'incongruenza della scelta di agire da qualsiasi punto di vista ci si metta, che è possibile interpretare tale scelta come ispirata da una volontà inconsapevole. È in tale incongruenza, cioè, che si può riconoscere quella «opacizzazione del linguaggio» che autorizza il ricorso al concetto di inconscio.

4. In tal modo, tuttavia, si può rendere conto delle azioni di Edipo, non di quelle di Giocasta e, a maggior ragione, di Laio. Ciò che è profetizzato – la propria morte e l'unione incestuosa di Giocasta – non può che essere per Laio del tutto indesiderato. Egli può esserne la vittima, in nessun modo, neanche indiretto, il beneficiario. Laddove sono innanzitutto le sue azioni a determinare l'avverarsi della profezia nel tentativo di scongiurarla. Spiegare come mai le azioni dei protagonisti producano l'effetto di determinare ciò che mirano a evitare ricorrendo all'idea di un desiderio inconscio può dunque dare luogo soltanto a un'interpretazione parziale della tragedia.

5. Ora, c'è un concetto fondamentale della psicoanalisi che può rendere conto del determinarsi di un evento in virtù dell'azione volta a scongiurarlo prescindendo dall'idea di un desiderio nascosto che vi si esprimerebbe. Nel saggio del 1920 *Al di là del principio di piacere*, Freud si sofferma su un fenomeno che gli appare sin dall'inizio profondamente enigmatico: una tendenza – che si esprime con la forza di una coazione – a ripetere un'esperienza non in quanto piacevole, cosa che sarebbe facilmente comprensibile, ma in quanto spiacevole. In un passaggio nevralgico, egli osserva: «il fatto nuovo e singolare che a questo punto ci tocca illustrare è che la coazione a ripetere richiama in vita anche esperienze passate che escludono qualsiasi possibilità di piacere, esperienze che non possono aver procurato un soddisfacimento neanche in passato, nemmeno a moti pulsionali che da quel momento in avanti sono stati rimossi». [...]



Opera di Emilio Vedova (partic.)



Fabrizio Rizzi

Diario di bordo

Per navigatori dell'anima

"interna/mente", 5

pp. 138 – Euro 16,80



Uscito nel maggio del 2000 presso Bollati Boringhieri con il titolo *Diario di bordo. Storia di Malinka e del suo dottore*, questo romanzo conobbe un successo crescente che, dopo qualche anno, portò all'esaurimento di tutte le copie. La sua riproposizione ne permette oggi la rinascita, ma soprattutto ne restituisce la forma autentica, tanto nel titolo quanto nel testo, finalmente pubblicato secondo l'originaria stesura arricchita dai disegni assenti invece nella prima edizione. L'io narrante è uno psicoanalista supervisore che annota i passi di un percorso psicoterapeutico in cui il dottore e la sua paziente, Malinka, sono i protagonisti assoluti. La trama si sviluppa nelle tappe progressive della relazione tra i due e nel loro coinvolgimento emotivo sempre più intenso, che concluderà la vicenda in un modo inaspettato. La storia di Malinka e del suo dottore ha come costante metafora quella di un viaggio per mare: una figura simbolica ricorrente che entra, esce e poi di nuovo rientra nel tessuto narrativo. Costruito con dialoghi tratti da sedute analitiche, il testo è attraversato da immagini oniriche che di tanto in tanto affiorano nella forma del verso e del disegno.

Sommario

1. QUANDO LA NAVE SALPA
2. MARE APERTO E PICCOLE TEMPESTE
3. INTERMEZZO ESTIVO
4. S.O.S. PER UN POSSIBILE NAUFRAGIO
5. INSIEME SULLA STESSA ROTTA
6. UN SOGNO LUNGO UN VIAGGIO

Diario di una relazione

Ripetiamo passi dal capitolo "Un sogno lungo un viaggio".

Altri passi dell'opera nelle Newsletter di [giugno 2012](#) e [luglio-agosto 2012](#).

[...] Il divano l'accoglie come un guscio d'ostrica aperta e ricoperta dentro d'un velluto morbido color rubino. Mai stata così comoda, così avvolta quasi come in un grembo, al punto che lei si sente una perla davvero più unica che rara. È stavolta non è un modo così per dire.

Il silenzio di lui ha il suono dell'acqua che si muove appena, mossa da una leggera corrente che gira tutto intorno in questa stanza che è una cabina – che fa parte della nave – che è parte di questo viaggio – che è il senso di questa vita – che però non è tutto. Perché c'è dell'altro. C'è molto, c'è tanto oltre ciò che si vede, che si tocca, che si sente.

Lui, come al solito, è dietro di lei e sta al timone.

«Di che cosa hai davvero paura, Malinka?».

«Non so se delle partenze o degli arrivi, quando si salpa o quando si attracca».

«Sono due cose così diverse?».

«A pensarci bene ... no».

«Come il dritto della medaglia ed il suo rovescio».

«È comunque sempre il porto il punto di riferimento: lasciarlo o riconquistarlo».

«Bene ... oggi dove andiamo?».

«Timoniere, che ne dici di tornare verso l'isola dei miei anni piccoli?».

«Sono pronto».

Tutto vibra, spinto da una forza che non si vede. Le vele sono tese, gonfiate dal vento del desiderio che loro lasciano soffiare, come e quanto vuole. La stanza sembra scivolare su se stessa, il legno che c'è tutto intorno scricchiola, noi stiamo navigando ormai.

A Malinka viene voglia di cantare una canzone perché il suo cuore, in momenti come questi, ha sempre bisogno di celebrare la sua meraviglia, che sembra sempre nuova. Come la sua voglia di piangere di gioia, proprio adesso.

Salvacuori, il timoniere dietro di lei, legge la rotta in silenzio e guarda avanti, ha le mappe lui e conosce il mare, lo conosce così bene che forse sa anche parlare con il vento, i pesci, le maree e la stella polare che guida tutti quanti i marinai.

Siamo in viaggio, tutti, sempre e comunque. Anche se momentaneamente confinati in una cabina non troppo larga, come questa. Anche se stanchi di guardare su un orizzonte che ci pare piatto e sempre uguale a se stesso.

È vero, il timoniere è esperto di questo mare, anche se forse di parlare con i pesci non ne è capace. Ma sa parlare con le anime e sa prevedere il tempo che farà dentro di loro.

Mentre Malinka sta dormendo lui guida questa nave per la rotta più dritta, evita gli scogli e le secche, come anche le tempeste: conosce la loro forza e rispetta la propria debolezza.

Ora tiene il timone fermo, perché il mare è liscio e calmo.

Così scrive sul suo diario di bordo.

Ci scrive il resoconto, i suoi pensieri, le gocce distillate dalla sua attenzione.

Passa molto veloce il tempo, a fare tutto questo.

Passano così due notti e due giorni pieni.

Ci stiamo avvicinando alla nostra meta.

Malinka s'è svegliata, cerca il suo timoniere, lo interroga anche con gli occhi. [...]

titoli correlati



Fabrizio Rizzi

Dottore in carne ed ossa
Libretto d'istruzioni emotive per aspiranti psicoterapeuti

"interna/mente", 1

pp. 132 – Euro 15

seconda edizione



Angela Marranta

Quale cura per la psiche?

La coppia terapeuta-paziente

"Il diforano", 22

pp. 162 – Euro 16,80



Renato Alberici

Lo scritto in una relazione analitica

Il diario di Giulia

"Il diforano", 34

pp. 136 – Euro 15



Fabrizio Centofanti

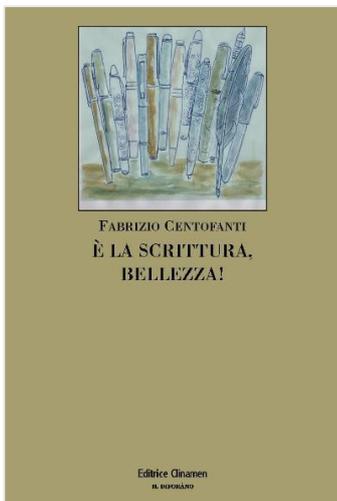
È la scrittura, bellezza!

prefazione di Giuseppe Panella

postfazione di Deborah Mega

"Il diforano", 41

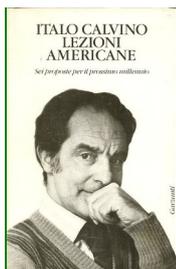
pp. 174 — Euro 19



Come si scrive un'opera letteraria degna di tal nome? Tale è la domanda centrale che anima queste pagine. Il libro di Fabrizio Centofanti è una straordinaria dichiarazione d'amore per il romanzo e per i grandi autori come Calvino, Musil, Kafka, Dostoevskij, Joyce. La narrazione fluida, avvincente e ironica di Centofanti è un inno alla scrittura e un invito a diffidare delle scuole di scrittura, che appiattiscono e omologano gli autori rendendoli prodotti di consumo. Predomina, nel lavoro, due aspetti: la presa in giro dei personaggi "veri" e "doppi" della scena letteraria, e la critica un po' acre (eppure mai livida e cattiva) del malcostume culturale. Certo, questo libro non farà chiudere le tante, troppe, scuole di scrittura creativa, ma forse contribuirà a far aprire un po' gli occhi a qualche aspirante scrittore, rendendolo un po' meno sprovveduto e un po' più consapevole. Senza ombra di dubbio la lezione di Italo Calvino non è rimasta inascoltata.

Sommario

1. COME VINCERE UN PREMIO LETTERARIO IN 80 MOSSE. UN ANTIDOTO ALLE SCUOLE DI SCRITTURA
2. BRICE CENTO



Copertina delle *Lezioni americane* di Italo Calvino, nelle edizioni Garzanti

Chiudere le scuole di scrittura!

Ripetiamo passi dalla prima parte.

Altri passi dell'opera nelle Newsletter di giugno 2012 e luglio-agosto 2012.

[...] 4. *Il lieto fine non è verosimile*

La parola "fine" è una cosa seria. Un personaggio come Antonio, il povero morto qualche giorno fa, dimostra che il finale non si può banalizzare, che bisogna, soprattutto, evitare il lieto fine, scioglimento artificiale degli eventi che consente all'autore di lavarsene le mani. La vita è un dramma, fatto di alcol e solitudine, ricerca disperata di un aiuto, malattie epatiche e crisi improvvise che non danno scampo. Il lieto fine, a volte, semplicemente non esiste, a meno che non sia il grembo dell'eterno che raccoglie frammenti incapaci di salvarsi, di collegare torti e ragioni, di far quadrare i conti, scheggia che non stanno negli schemi rigidi dell'intreccio e della *fabula*, che non tengono conto della *su-spence* e dei colpi di scena, con cui ogni corso di scrittura raccomanda di concludere il capitolo perché il lettore volti pagina con ansia, con curiosità, con desiderio. L'attesa trepidante non deve essere un trucco, ma la trama imprevista della vita, che ti strappa una lacrima amara per non essere riuscito a evitare che Antonio se ne andasse, che il suo passaggio sulla terra non fosse così breve, per i litri di troppo che ogni giorno lo tentavano. Solo allora ti accorgi che la parola "fine" ti chiede prima di guardarti intorno, di capire se puoi ritardarla un anno, o un giorno, semplicemente stando, fermadoti, aprendo il tempo perché diventi pagina in più per il fratello-personaggio che ti cerca.

5. *Noir: territorio garantito?*

Ora bisognerebbe mettere insieme una specie di catalogo di temi, situazioni, personaggi. I corsi di scrittura suggeriscono di raccogliere e ordinare tutto il materiale disponibile per poterlo utilizzare in seguito. C'è chi però, con metodi del genere, rischia di cadere in depressione. Si può fare semplicemente il punto della situazione; dunque: dei poveri si è già parlato, ma è chiaro che si dovrà riprendere il discorso. C'è ancora in aria la morte di Antonio, così giovane, ma il lettore potrebbe averne abbastanza. Ecco che si affaccia un'altra riflessione: è giusto assecondare chi legge nei suoi vizi e capricci, nell'incapacità di lasciarsi coinvolgere in qualcosa che non sia un omicidio, uno stupro, un imbroglio o una macchinazione senza scrupoli? Non a caso è il tempo del *noir*, del giallo a tutti i costi, come se lo scrittore ripiegasse su un territorio garantito da un cliente sempre in cerca di emozioni effimere, ansioso di acquistare la sua copia in autogrill. Da qui, altri dubbi: ha senso vendere un libro con la scatola di biscotti al cioccolato e il caffè al ginseng? È un'occasione, per lo scrittore, di arricchire la lista delle cose citabili, per cui sarebbero parte integrante del romanzo ogni scaffale e ogni pozzo girevole di questo autogrill strapieno di persone che sgomitano senza parere per non perdere il posto nella fila? Leopoldo le guarda: da protagonista principale, si sente a disagio nella ressa di gente anonima spinta dall'unico desiderio di acquistare per riempire un vuoto che si scava dentro, che richiede oggetti sempre nuovi per la sua fame senza tempo. In fondo a lui, delle vendite, non importa nulla: vive di rendita, grazie alla decisione dell'autore di metterlo al centro della trama, anche se qui in mezzo sembra che nessuno si accorga della sua presenza.

6. *Imperativo categorico: movimentare la trama*

Sballottato dalla folla dell'autogrill, Leopoldo decide di fare un atto incongruo: leggerà una poesia ad alta voce. Chissà se un insegnante di scrittura lo catalogherebbe nella categoria *Sorprese*. Certo, non è un granché, ma potrebbe anche avere conseguenze imprevedibili. I primi versi escono a stento dalla bocca un po' impastata:

– *Il più bello dei mari
è quello che non navigammo.*

La gente sembra non aver sentito. Ma, ecco, una signora grassa, con un vestito a fiori, si volta con aria disgustata, come a chiedergli se non sia impazzito. Il volto di Leopoldo non fa una piega; sa che tocca a lui movimentare la trama, stamattina, e continua a declamare:

– *Il più bello dei nostri figli
non è ancora cresciuto.*

Questa volta lo hanno sentito tutti quelli della fila. Un omone grosso lo fissa negli occhi e sembra voler passare dalle parole ai fatti. Una signora minuta, forse sua moglie, fa il gesto di calmarlo:

– *Ma dai, che c'è di male, magari è solo matto.*

– *O forse è un poeta che vuole intrattenerci!* – azzarda una vecchietta col cappellino giallo. Tutti scoppiano a ridere.

Leopoldo prende coraggio e continua a voce alta:

– *I più belli dei nostri giorni
non li abbiamo ancora vissuti.*

Il cassiere alza lo sguardo tra uno scontrino e l'altro: si chiede se non debba chiamare il direttore.

L'omone grosso non riesce a trattenersi, la poesia non è il suo forte.

– *La finisca!* – urla in faccia al bardo improvvisato. [...]



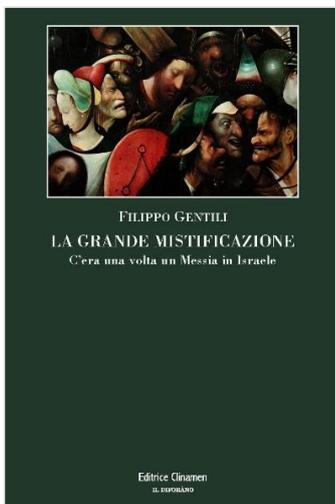
Filippo Gentili

La grande mistificazione

C'era una volta un Messia in Israele

"Il diforano", 40

pp. 156 – Euro 17,80



La grande mistificazione a cui il titolo allude è quella che presenta Gesù come Redentore dell'umanità intera. Ma i quattro Vangeli canonici sostengono ben altro: Gesù non si sarebbe mai interessato delle sorti di tutta l'umanità, ma sempre e soltanto di quella dei circoscritti figli del popolo d'Israele, da lui considerati esclusivi destinatari della sua predicazione. Il libro di Filippo Gentili non solo vuol fare giustizia di questa particolare mistificazione, ma anche tentare di rispondere alla seguente domanda: per quale motivo le fedi religiose sussistono ancora nonostante il decadere dei valori che le generarono? Infatti, in quanto specchio e strumento della diffusione di quei valori, ne avrebbero dovuto condividere il destino di progressiva scomparsa. Ma così non è stato ed ora la situazione presenta un triste paradosso: le società occidentali, figlie dell'Illuminismo e della Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo, adorano un Dio intollerante, sanguinario, schiavista, razzista e misogino; un Dio, cioè, che incarna tutto ciò contro cui quelle società hanno dovuto lottare per divenire ciò che sono. Si tratta di un paradosso che offusca persino le capacità di critica e che impedisce di cogliere il senso effettivo di quanto accade nel mondo e nella storia dell'uomo.

Sommario

1. QUALCOSA DI POCO NOTO SUL DIO DELLA BIBBIA, SULL'EBRAISMO E SUL CRISTIANESIMO

A proposito della Chiesa Cattolica

2. TUTTO COMINCIÒ CON LA PROMESSA DI UN MESSIA REDENTORE PER IL POPOLO D'ISRAELE

A proposito di monoteismo

3. ANNUNCIAZIONE DELLA NASCITA DI GESÙ E CONTESTUALE SPECIFICAZIONE DELLA SUA MISSIONE

A proposito della santa ispirazione che pervade la Bibbia

4. VITA E MORTE DI GESÙ IL NAZARENO, ASPIRANTE REDENTORE DEL POPOLO D'ISRAELE

A proposito delle qualità "cristiane" di Gesù Cristo

5. RESURREZIONE E DEFINITIVA SCOMPARSITA DI GESÙ IL NAZARENO, MANCATO REDENTORE DEL POPOLO D'ISRAELE

A proposito del discepolo che Gesù amava

6. COME TRASMUTARE IN GLORIOSO REDENTORE DELL'UMANITÀ UN FALLITO REDENTORE DEI GIUDEI

A proposito di tecniche di manipolazione delle informazioni

Un Messia inventato

Riportiamo passi dal paragrafo "A proposito delle qualità 'cristiane' di Gesù Cristo". Altri passi dell'opera nelle Newsletter di [aprile 2012](#) e [maggio 2012](#).

[...] Vi invito a seguirmi in un breve percorso intorno alla figura del **Gesù** evangelico. Non per delinearne una visione completa – una tale impresa necessiterebbe di un'opera ben più corposa della presente –, ma almeno per scoprirne dei lati sui quali, purtroppo, non arriva spesso la luce dei riflettori. Immagino che i lettori cristiani non potranno che accogliere con entusiasmo un simile invito, poiché conoscere la figura del Cristo per come le **Sacre Scritture** l'hanno consegnata all'umanità è di certo uno dei massimi piaceri a cui possano aspirare. Affinché possano indulgere in quel piacere, mi preoccupero di far conoscere loro alcuni aspetti della sua personalità che essi potrebbero non avere altre occasioni di veder trattati. Esistono, infatti, degli aspetti che vengono sistematicamente ignorati, o sfacciatamente mistificati, dai commentatori ufficiali delle Sacre Scritture; purtroppo da tutti, non soltanto da quelli con l'*Imprimatur* papale.

C'è anche una ragione personale che mi spinge a parlarne. Mi spiego. Ogni volta che ne ho la possibilità, io affermo che Gesù ha sostenuto nelle questioni sulle quali si è espresso, con l'unica significativa eccezione costituita dalla **sua inequivocabile e granitica posizione razzista**, tutto ed il contrario di tutto e che quindi, in effetti, non abbia sostenuto proprio nulla. Sono perfettamente cosciente della gravità di tale affermazione e del conseguente obbligo a mio carico di giustificarla adeguatamente. Poterlo fare attraverso uno scritto che non mi imponga ristrettezze di tempi e di parole utilizzabili è il massimo che io possa augurarmi ed intendo perciò approfittare di queste pagine al meglio, ovviamente ponendo alla base di ogni mia argomentazione l'unico materiale all'altezza di tanto compito: quello fornito dai quattro **Vangeli** canonici.

In effetti, per far conoscere il Messia Redentore come si conviene, bisogna dire su di lui molto più di quanto non venga abitualmente detto. Anche perché è riuscito ad affermarsi e diffondersi un luogo comune particolarmente fuorviante, quello secondo cui sarà anche vero che le **Chiese Cristiane** in generale, e quella **Cattolica** in particolare, abbiano commesso svariati ed orribili crimini contro l'umanità, forse sarà anche vero che negli istituti educativi religiosi in generale, ed in quelli cattolici in particolare, vengano commessi abusi di ogni sorta, specialmente sessuali, sulle povere creature affidate alle cure dei chierici, ma è sicuramente vero che Gesù era buono e che la sua predicazione costituisce una impeccabile testimonianza di santità. Ebbene, anche riguardo a questo ci attende una sorpresa non da poco: secondo i Vangeli non potrebbe esserci nulla di più falso!

Ho segnalato nelle pagine precedenti l'episodio della sfortunata madre cananea/sirofenicia che si era rivolta a Gesù chiedendo aiuto per la figlia malata e ricevendo, sì, quello che aveva chiesto, ma soltanto dopo essersi assoggettata ad un trattamento indegno di un essere umano, quello che l'aspirante Redentore del popolo d'Israele aveva ritenuto opportuno infliggerle per riaffermare la superiorità della sua razza di fronte ai (secondo lui) miserabili popoli circostanti. Nell'occasione il Messia Gesù aveva precisato che i sentimenti da lui nutriti nei confronti degli stranieri erano paragonabili a quelli che i padroni riservano agli animali, ai quali concedono, ma soltanto se si dimostrano sufficientemente sottomessi, di raccogliere gli avanzi che essi lasciano cadere dalla tavola mentre mangiano. Si tratta di una macchia che già da sola è in grado di offuscare molto dello splendore emanato dalla figura del buon Gesù nelle sue rappresentazioni distribuite in parrocchia, ma i Vangeli forniscono molto di più. [...]

titoli correlati



Leo Zen

Il falso Jahvè

Genesi e involuzione del monoteismo biblico

"Il diforano", 24

pp. 144 – Euro 15



Fernando Liggio

Papi scellerati

Pedofilia, omosessualità e crimini del clero cattolico

"Il diforano", 28

pp. 224 – Euro 23,20



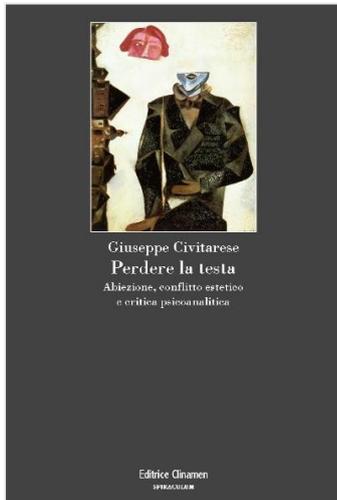
Giuseppe Civitarese

Perdere la testa

Abiezione, conflitto estetico
e critica psicoanalitica

"Spiraculum", 7

pp. 138 – Euro 16,80



Nell'Interpretazione dei sogni di Freud due bambini inscenano oniricamente una decollazione. Si trovano così riuniti suggestivamente i temi dell'infanzia e della perdita della testa – di come si costruisce o si distrugge una mente –, che nella pittura classica sono allegorizzati nelle Madonne con bambino o nelle altrettanto numerose Salomè e Giuditte. Tali figure, onnipresenti nella cronaca e nel nostro immaginario, in questo volume vengono esaminate in riferimento ad una serie di modelli paradigmatici: dal suicidio-choc di *Niente da nascondere*, di Haneke, a *Persona*, di Bergman; dal *Servo*, di Losey, alla *Lisabetta*, di Boccaccio; dal video *The Last Riot*, dell'AES+F Group, ai cyborg di *Nightmare Detective*, di Tsukamoto, sino alle temibili eroine del *Vas Luxuriae*, di Corrado Govoni. L'autore indaga questa ossessione con i "nuovi" strumenti della critica psicoanalitica. Perché ci interessiamo all'arte? Cosa ricaviamo dai contatti che, in forme diverse, cerchiamo di stabilire con questo mondo "altro" e – al tempo stesso – misteriosamente vicino? La tesi di fondo del libro è che l'arte non sia (solo) una forma passiva di evasione bensì anche una forma che coinvolge attivamente le strutture e i contenuti più profondi della nostra vita mentale, aiutandoci ad ascoltare e a dar voce alle nostre emozioni e ai nostri pensieri.

Sommario

1. PER UNA (NUOVA) CRITICA PSICOANALITICA

1. Patobiografie; 2. La psicoanalisi come sonda; 3. Verità di finzione; 4. D-reading ensemble; 5. Passion play

2. CONFLITTO ESTETICO E ABIEZIONE NELLA (L)ISABETTA DI BOCCACCIO

1. Il testo moltiplicato; 2. Whodunit?; 3. Due parentesi teoriche; 4. Perdere la testa; 5. La decapitazione e l'estetica del negativo

3. DAL "VAS LUXURIAE" AL FUTURISMO ELETTRICO. CORRADO GOVONI A CORRENTE ALTERNATA

1. Una breve premessa teorica: Bion e il soggetto/gruppo, Kâes e la cultura come "contenitore"; 2. Il "filo rosso" di Govoni (e non solo); 3. La dedica; 4. Esotismo (e horror vacui); 5. Fame, sesso, lutto e

Ossessive decollazioni

Ripetiamo passi dal paragrafo "Esotismo (e horror vacui)".

Altri passi dell'opera nelle Newsletter di [aprile 2012](#) e [maggio 2012](#).

[...] Se proviamo a pensare al vuoto come a una funzione matematica, occorrerà scegliere due assi cartesiane che la rendano rappresentabile; per la raccolta govoniana d'esordio la scelta potrebbe cadere plausibilmente sulle categorie di "erotismo" ed "esotismo". Anche in termini più generali, della stretta correlazione tra queste due categorie nella cultura dell'Europa coloniale-imperiale tra Ottocento e Novecento rendono testimonianza non solo le molte narrazioni in cui l'esotico in senso proprio viene palesemente erotizzato, ma anche quelle in cui è l'erotismo a configurarsi esoticamente – in senso allargato, e dunque non solo colorando amplessi e relative fantasie con personaggi e ambientazioni remote dall'*hic et nunc*, ma soprattutto disancorando il soggetto (e a ruota la scena) da una salda cornice referenziale, e per così dire da un centro di gravità. Entrambe le configurazioni del binomio sono puntualmente riscontrabili nelle poesie del *Vas luxuriae*, in cui soggetto e oggetti appaiono tutt'altro che individuati e coesi, e dove inoltre spazi e tempi sono sempre sostituibili.

Passando a precisare le forme in cui le coordinate erotismo/esotismo individuano il vuoto come funzione principale del nostro testo, va considerato innanzitutto l'esotismo in senso proprio, con la ricreazione tutta stereotipata, stilizzata e a suo modo orientalistica dell'antichità classica e biblica e, nel caso dei sonetti a **Lucrezia Borgia**, dell'ambientazione rinascimentale: il teatro degli eventi viene dislocato in una temporalità appena abbozzata, di fatto in un non-tempo – evocativo della freccia ferma del sentimento depressivo – e a sua volta anche lo spazio privilegiato di queste tenuissime *mises-en-scène*, l'alcova, ha tutte le caratteristiche di un non-luogo. La scelta esotica del **Govoni** scenografo è quindi in sostanza un salto nel vuoto, e la sua strategia quella di allontanare (o isolare) dal presente e dal reale sforzandosi di sostituire ad essi un testo fortemente "corporeizzato". Se infatti non c'è dubbio che il gusto per il preziosismo verbale in questa e in altre raccolte rispecchi una preferenza assai diffusa all'epoca, è altrettanto vero che questo tipo di scelte lessicali, a partire dalla "non-assimilata" **Magdalena** del primo sonetto, serve anche a sottolineare la corporeità del testo attraverso lo spessore fisico del significante. Si pensi a questo proposito all'inusitata ricorrenza di parole polisillabe intessute di consonanti doppie e ai frequenti addensamenti fonici con allitterazioni e assonanze: «turgescenti», «ermafrodito», «alabastrine», «fattucchiere», «pieghevolezza», «abbracciamenti», «gorgogliante», «avvinghianti», e poi nelle terzine del primo sonetto «posizione/saturo», «inesprimibile/stringendoti/Cristo» e via seguendo per tutta la *suite*. Si tratta di una fisicità testuale che, forse non troppo diversamente dal **corpo-fascista** di cui hanno parlato **Klaus Theweleit** e più di recente **Jonathan Littell**, serve da puntello contro il vuoto: una voragine che man mano si apre e viene in questo caso stipata di tessuto verbale mentre il terreno del semantico frana sotto i piedi. In tema di vacuità del significato spicca infatti nei sonetti l'abbondanza di coppie stereotipate di aggettivi e sostantivi che, nella loro genericità, non dicono in effetti nulla: «bel corpo», «giovini amanti», «mostro obbrobrioso», «aromi cordiali», «guerrieri impetuosi», una «posizione sapiente» e delle «nuove oscenità» non meglio definite (questo particolare e frequente uso del plurale, anch'esso un lascito sicuramente dannunziano, contribuisce a deindividualizzare ulteriormente ciò che i nomi in teoria denoterebbero). Ecco dunque emergere l'altra forma, quella "etimologica", dell'esotismo – per fuggire dal vuoto del dentro (significato) ci si aggrappa alla corazza del fuori (significante). [...]

sadismo orale

4. I CYBORG SOGNANO? VISIONI DEL POST-UMANO NE "IL CACCIATORE DI SOGNI" DI SHINYA TSUKAMOTO

1. Il cacciatore di sogni; 2. Zero; 3. Lo spazio del sogno; 4. Cyberspazio; 5. Suicidio

5. SCHERMO DEL SOGNO E NASCITA DELLA PSICHE IN "PERSONA" DI INGMAR BERGMAN

1. Persona; 2. Il volto; 3. Enigma

6. COME FAREMO SENZA I BARBARI? COLPA E PARANOIA IN "NIENTE DA NASCONDERE" DI MICHAEL HANEKE

1. Tagli; 2. Il compagno segreto; 3. Identità liquide; 4. All'origine del narrato

7. "IL SERVO" DI JOSEPH LOSEY O VERO LA VITA IN FRANTUMI

1. Una nuova casa; 2. Specchi; 3. Bejahung; 4. Funzione α negativa; 5. Perché gli specchi riflettono mostri?

8. "THE LAST RIOT" E LE DECOLLAZIONI STILE DEJA VU DELL'AES+F GROUP

1. Il vuoto e informe infinito; 2. Narciso postmoderno; 3. Trasformazione estetica; 4. Il sogno di Hans Castorp



Locandina del film di Lillian Cavani, *Il portiere di notte*

le altre pubblicazioni del 2012

Stefano Bevacqua

La luce e le cose

Per una filosofia della fotografia

"Philosophia", 25

pp. 300 — Euro 29



Obiettivo di questo lavoro è architettare una filosofia della fotografia. Ma quale fotografia? Quella scattata da un turista innanzi ad un monumento oppure quella realizzata da un artista che l'ha scelta per costruire le sue opere? Oppure la fotografia di un coraggioso fotoreporter in un teatro di guerra o, ancora, quella di un pubblicitario che vuole indurre a scegliere una merce piuttosto che un'altra? Bisogna infatti considerare la differenza tra fotografia come attività informativa e documentale (fotogiornalismo, fotografia naturalistica), come comunicazione seduttiva (pubblicità, moda), come arte figurativa. Queste pagine costituiscono il tentativo di rendere giustizia alla fotografia come arte figurativa, separando il gesto creativo dal gesto invece teso ad informare e a sedurre: ciò per poter mettere in luce aspetti, contenuti e relazioni rimasti finora in ombra o scarsamente considerati dalla semiologia e ancor meno dalla filosofia. Non è tanto il profilo estetico che qui viene preso in esame, bensì quello teoretico e quello etico-pratico, passando in rassegna le principali tematiche in gioco: dal ritratto al paesaggio, dalla percezione dell'opera alle procedure fotografiche, dalla tecnica all'etica dell'immagine.

Sommario

1. FOTOGRAFARE. COME UN'INTRODUZIONE
2. SORPRENDERSI. RAGIONE, EMOZIONE, RAGIONI
3. PERCEZIONE. LA DIFFICOLTÀ DI PENSARE IL VEDUTO
4. FRUIZIONE. MESSAGGI AL DI QUA DELL'OPERA
5. TECNICHE. NESSUNA RIVOLTA DEI ROBOT
6. RITRATTI. L'ISTANTE MICIDIALE E IL SUO RICORDO
7. AUTORITRATTI. NARCISO E L'INSOSTENIBILE PESO DELLA VITA
8. LEGITTIMITÀ. ETICHE E POTERE NELLE IMMAGINI
9. PROCEDURE (1). IL FARE FOTOGRAFICO E I PERCORSI DELL'AUTORE
10. PROCEDURE (2). IL FARE FOTOGRAFICO TRA CERTEZZE E DELUSIONI
11. TEMPO. DALL'ISTANTE FOTOGRAFICO AGLI ABISSI DELL'ETERNITÀ
12. TRASGRESSIONI. QUANDO L'OPERA RIFONDA SE STESSA
13. VERITÀ. LA REALTÀ DEL MONDO E QUELLA DELLE IMMAGINI
14. DUALISMI. ANALOGICO-DIGITALE. SPIEGARE-COMPNDERE
15. PAESAGGI. MITI E SFREGI DEL BELLO IN MOSTRA
16. MARGINI. COME UNA DISCUTIBILE CONCLUSIONE

Estratti dell'opera nelle [Newsletter febbraio 2012](#),
[marzo 2012](#), [aprile 2012](#)

Leone Paraspuro

Il professor Beta e la filosofia

Un rendiconto semiserio

"Il diforano", 39

pp. 68 — Euro 13,80



All'esperienza della filosofia qui narrata, concorrono due vissuti, l'uno di natura professionale, l'altro di natura privata. Da un lato c'è la filosofia come il professor Beta l'insegna a scuola, e cioè la filosofia alle prese con la curiosità intermittente, il cocciuto buon senso, le imprevedibili associazioni d'idee che sono tipiche dell'adolescenza. Dall'altro lato s'accende alla sfera personale: la filosofia nell'uso, qualcuno forse dirà improprio, che il professor Beta è solito farne nei momenti di pausa o relax. La filosofia come passatempo, vacanza della mente, via di fuga dal quotidiano. Scritta con linguaggio diretto, immediato, la narrazione si svolge con autoironia, ad intersezione di quei due vissuti, scandita dai giorni e dalle ore di una settimana lavorativa. La filosofia è momento di esperienza e momento di potenziale crescita, non dunque un qualcosa di astratto dalla vita ma un qualcosa che può rendere la vita stessa più interessante e più ricca di conoscenza.

Estratti dell'opera nelle [Newsletter febbraio 2012](#),
[marzo 2012](#), [maggio 2012](#)

Donatello Vaccarelli

L'uomo che tramonta

"La Biblioteca d'Astolfo", 18

pp. 110 — Euro 11,90



Due sono le grandi ossessioni di Attilio, fotografo misantropo ma di buone maniere: la Parola, verso cui nutre un sacro rispetto, e l'Amore, il più infido, sguaiato e impudico dei sentimenti, che gli incute sospetto e dispetto. Tra peripezie semiserie, lottando disperatamente con il suo evo e con i suoi coevi, che non comprende né ritiene degni di comprensione, il protagonista approda a un imperfetto equilibrio tra accettazione, rassegnazione e stizzosa rivendicazione di un destino che nel personale tramonto rispecchia il tramonto di una civiltà intera. Costruito con registri diversi, questo volume fonde insieme la narrazione, il saggio, la citazione colta, sullo sfondo di una scrittura che aspira ad essere la più "politicamente scorretta" possibile.

Estratti dell'opera nelle [Newsletter febbraio 2012](#),
[marzo 2012](#), [maggio 2012](#)



Padova, Palazzo della Ragione

La questione dello stile

I linguaggi del pensiero

a cura di Fabio Bazzani, Roberta

Lanfredini, Sergio Vitale

"La Scrittura Filosofica", 1

pp. 178 – Euro 19,80



Per quanto possa apparire persino scontato che ogni autore si renda riconoscibile attraverso lo stile che contrassegna la sua opera, accade molto raramente – soprattutto nel campo della filosofia – che sia posta un'attenzione specifica al modo in cui un determinato pensiero trova la sua espressione, nella tacita convinzione che si tratti soltanto di un aspetto accessorio, destinato a cedere il passo dinanzi all'urgenza dei contenuti. Questo libro muove invece dalla consapevolezza che lo stile rappresenti un elemento costitutivo di un sapere, la sua intima e più profonda nervatura, senza la quale la filosofia, così come qualsiasi altra impresa artistica o letteraria, si scoprirebbe incapace di contrastare la veemenza di quanto – sotto le forme lusinghevoli dell'ovvietà e del conformismo – tiene sotto scacco la verità e l'esistenza. Si tenta, insomma, in queste pagine, di avviare una riflessione sistematica sulla scrittura filosofica, con riferimento sia agli autori che si sono avvicinati e sfidati nell'impresa di praticarla, sia ai temi intorno ai quali la loro produzione testuale si è organizzata, sia, infine, alle discipline (letteratura, musica, pittura) con cui lo stile filosofico si è dovuto confrontare.

Sommario

Gianluca Garelli *La prosa della ragion pura. Qualche considerazione sulla scrittura di Kant*

Giuseppe Panella *L'incubo urbano. Rousseau, Debord e le immagini dello spettacolo*

Tommaso Goli *Scrivere l'aurora. Forme della scrittura in Maria Zambrano*

Amedeo Marinotti *La questione dello stile di Heidegger*

Cristina Tosto *Il testo scritto: un rendez-vous nel luogo dell'assenza. Georges Bataille*

Samantha Novello *La filosofia fuori di sé: "Le Mythe de Sisyphé" di Camus nel "laboratorio" francese degli anni Trenta e Quaranta*

Camilla Pieri *Filosofia e letteratura in J.-P. Sartre*

Paolo Parrini *La pittura come scrittura filosofica. De*

Chirico e la metafisica

Luca Paoletti *"Chi sono io?". La scrittura autobiografica tra desiderio e mancanza*

Adriano Bugliani *Perché scrivo*

Emanuele Coppola *Il pensiero e la sua veste. Osservazioni sullo stile in filosofia*

Gerardo Fallani *L'espressione spiritosa come punto di incontro tra linguaggio musicale e scrittura filosofica*

Estratti dell'opera nelle **Newsletter febbraio 2012, marzo 2012, aprile 2012, maggio 2012**

Saggistica Clinamen

Antonio Borrelli

La repubblica della salute

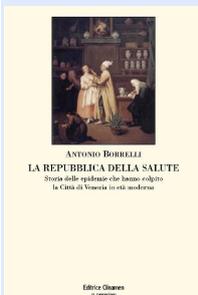
Storia delle epidemie che hanno colpito

la Città di Venezia in età moderna

introduzione di Sergio Zamperetti

"Il diforàno", 36

pp. 80 – Euro 14



Il "macabro" argomento delle epidemie, grazie al prioritario senso della morte che lo accompagna, permette di comprendere dal profondo la vera vita di una società, con le sue paure e con i suoi meccanismi di difesa. Nell'epidemia, la cronaca si unisce alla storia, il presente si collega al passato. Non esistono luoghi sicuri. Ognuno può essere colpito.

Venezia è il paradigma di una tale radicale insicurezza e dei tentativi di arginarla. La storia della Città di Venezia mostra, allora, che anche da grandi catastrofi si possono ottenere validi insegnamenti ed efficaci pratiche di vantaggio individuale e sociale. Il sistema veneziano di "salute" rimase, per secoli interi, *exemplum* da imitare. Ogni epidemia coincideva con un rinnovamento totale o parziale del sistema stesso, tale da rappresentare un adeguato modello di difesa contro le malattie pandemiche.

Sommario

1. LA MINACCIA INVISIBILE

1. Il "cursus honorum" di un'epidemia; 2. Difendere la Serenissima: politica sanitaria nella Città di Venezia; 3. Simbologie e identità: la questione sanitaria a Venezia

2. IL TEMPO DELLE EPIDEMIE

1. La letale protagonista: peste a Venezia; 2. Le "altre epidemie" che colpiscono Venezia in età moderna

3. UN MONDO IN CONFLITTO. STORIA, UOMINI, BATTERI

1. Eterna lotta uomo-batterio: l'origine della Storia; 2. "Vittime" e "carnefici" delle epidemie veneziane; 3. Una nuova tradizione storiografica: apologia delle epidemie

Narrativa Clinamen

Luciano Rossi

Il vento e la Legge

La breve luce dei giorni

"La biblioteca d'Astolfo", 4

pp. 88 – Euro 10,90



Oggi, anno 2093. L'Ordine degli psicologi non esiste più. Le vicende del mondo da tempo lo hanno cancellato, spazzato via, come fa il Vento del Nord, radente e teso sul giardino autunnale.

Le Associazioni di *counselling* lo hanno sostituito. Il Vento del cambiamento, quando il suo tempo arriva, travolge ogni Istituzione, ogni Legge stabilita. Pure non manca mai chi crede che le Leggi siano eterne. Ma nel 2093 è sparito non solo l'Ordine degli psicologi; anche per il *counselling* inizia il tramonto. E poteva essere diversamente? No! Eppure, ancora, dimentica e stolta, la Legge ostile al cambiamento cerca d'opporci al tempo nuovo.

La risata, che tutti udranno e la seppellirà, è quella del Vento, indifferente ai nostri bisogni, sorda ai nostri sogni, irrispettosa di ogni privilegio.

Sommario

Avvertenza per il Lettore

Anno 2093. Cronache dal futuro

Vita e opinioni di un giovane ateniese guardiano di capre

Il talento dell'impostore Munal

Se questi sono uomini

Gli ultimi fuochi

L'uomo del giorno dopo



Artemisia Gentileschi, *Allegoria della fama*

gli interventi degli Autori

LIBRI

“ ANDREA RUINI

Dall'ateismo militante alla laicità illuminista

La moderna libertà di coscienza nasce dall'idea di tolleranza non da quella di rispetto, che cela un vuoto di intelligenza e di memoria. Dobbiamo essere tolleranti nei confronti degli altri individui, ma questo non significa essere obbligati a rispettare le loro idee, rinunciando alla nostra capacità critica. L'ateo tollera ma non rispetta quei dogmi e quei riti che hanno devastato individui e popoli.

Andrea Ruini ha pubblicato con la nostra casa editrice il volume *Michel Foucault. Un ritratto critico*

Ateo non è chi spende il proprio tempo nel cercare di dimostrare che Dio non esiste, ma chi decide di vivere 'senza' o perfino 'contro' Dio. Se vogliamo fare un «buon uso» dell'ateismo, come propone Giulio Giorello nel suo libro *Senza Dio. Del buon uso dell'ateismo* (Longanesi 2010), dobbiamo respingere l'ateismo 'militante' e sostenere invece una forma 'metodologica' di ateismo. Per Giorello l'ateismo non deve essere visto come una rete di dogmi, simmetrici a quelli religiosi, ma è un complesso di atteggiamenti, un repertorio di strumenti, intellettuali e pratici, che riguardano il nostro modo di indagare l'universo e di scegliere il nostro destino. Che cosa significa una esistenza 'senza' Dio? È un'esistenza che prescinde da qualsiasi forma di sottomissione al divino, che ritrova il piacere della sperimentazione nella scienza e nelle arti, e riscopre il gusto della libertà in opposizione alle burocrazie di tutte le "chiese". Il mondo non ha bisogno di dogmi, nemmeno di quelli dell'ateismo militante. Ha invece bisogno di libera ricerca, di libero pensiero, di libere esistenze. Questo ateismo non dogmatico può essere apprezzato anche dai credenti che siano stanchi della violenza dei fondamentalismi religiosi. Nel mondo multiculturalista di oggi 'tolleranza' è considerata una parola vuota e inutile, e si preferisce usare l'idea di 'rispetto' a cui avrebbero diritto tutte le credenze e le pratiche per quanto assurde ci sembrano. È un modo di pensare profondamente sbagliato. È dall'idea di tolleranza che è nata l'idea moderna della libertà di coscienza. L'idea di rispetto cela un vuoto di intelligenza e di memoria. Dobbiamo essere tolleranti nei confronti degli altri

individui, che devono avere la garanzia di potere esprimere le loro idee, ma questo non significa essere obbligati a portare rispetto nei confronti delle loro idee, rinunciando alla nostra capacità critica.

L'atteggiamento dell'ateo mostra un 'non rispetto' sistematico nei confronti dei dogmi e dei riti che hanno devastato individui e popoli.

Diversamente dall'ateismo militante, l'ateismo 'metodologico' non vuole sostituire alle verità della religione le pretese verità assolute della scienza. La conoscenza scientifica procede attraverso anticipazioni ingiustificate e ingiustificabili, supposizioni, tentativi di soluzione dei problemi, congetture che sono soggette a controlli e a tentativi di confutazione. Le congetture possono superare questi controlli, ma non possono essere stabilite come sicuramente vere. La nostra conoscenza si accresce nella misura in cui impariamo dagli errori, anche se non possiamo mai conoscere, nel senso di conoscere con certezza. La scienza non è in grado di dimostrare o produrre verità assolute. Ma l'ateo ha poca simpatia per gli odierni critici della prospettiva tecnico/scientifica, che sostengono che la scienza impoverisce l'essere, e la tecnologia riduce gli uomini a meri congegni di qualche insensato ingranaggio. La comprensione scientifica del mondo e la decifrazione dei meccanismi della vita ci fanno percepire ancora di più lo splendore dei cieli e le infinite e bellissime forme del mondo organico.

Il problema non è quello della esistenza o della non esistenza di una qualche divinità, ma sta nel fatto che Dio è stato spesso impugnato come una clava per sottrarci ogni forma di autonomia e di libertà. Per toglierci la libertà di modellare il piano della nostra vita secondo il nostro carattere, di agire come vogliamo, con tutte le conseguenze, senza essere ostacolati dai nostri simili, purché le nostre azioni non li danneggino, anche se loro considerano il nostro comportamento stupido o sbagliato. Per l'ateismo militante il bisogno di Dio è qualcosa di patologico, assurdo e illusorio. Si tratta di un semplicismo inaccettabile. Il bisogno di Dio è come una ferita aperta, un taglio nella umana avventura. Non abbiamo bisogno di una a-teologia alla Michel Onfray, di una antiteologia propinata da atei convinti di poter fornire prove della non esistenza di Dio. Non abbiamo bisogno di un ateismo militante, difeso da dottrinari che si dedicano allo smantellamento dei capisaldi delle rivelazioni della religione. È solo futile un ateismo che pretenda di fondarsi su un insieme di prove della non esistenza di Dio. L'ateismo 'metodologico' non vuole dimostrare che Dio non esiste, ma si rifiuta di riconoscerlo come un padrone da servire. L'ateo può essere pronto a sfidare i dogmi delle religioni, come anche i dogmi dell'ateismo volgare. L'ateismo significa allora «niente abbassamento», o in termini kantiani «abbi il coraggio di servirti

della tua propria intelligenza».

L'autonomia è la condizione che conquistiamo per noi stessi nella fatica quotidiana. Come diceva Locke, siamo costretti a scegliere «non nel chiaro meriggio della certezza, ma nel crepuscolo delle probabilità». Non sapremo mai con certezza se le nostre azioni sono buone, e le nostre valutazioni sono solo fallibili congetture, rivedibili e migliorabili. Il problema di come vivere, agire, lottare, morire quando possiamo essere guidati solo da congetture costituisce secondo Giorello la sfida per un nuovo Illuminismo, che abbia la forza di attaccare non questa o quella chiesa, ma la presunzione di infallibilità che può viziare qualsiasi istituzione o comunità, compresa quella degli anticlericali. Un Illuminismo inteso non solo come strumento di difesa dalle forme di dispotismo ma come «un buon compagno di strada anche per quelli che ancora avvertono il bisogno di amore che in passato è stato chiamato Dio».

Classici Clinamen

Arthur Schopenhauer

Versi

a cura di Fabio Bazzani

testo tedesco a fronte

"Carmina", 4

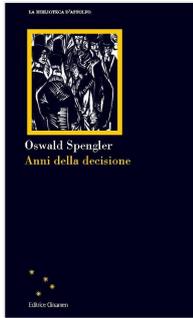
pp. 50 — Euro 7,74



Questi versi scandiscono l'intera esistenza di Arthur Schopenhauer, dalla giovinezza sin quasi alle soglie della morte. Di gusto romantico, fortemente influenzati dalla poetica di Goethe, i versi di Schopenhauer oscillano tra il puro esercizio di stile e l'intenzione filosofica. Ed è su questo secondo versante che, in realtà, si mostrano più interessanti, intrecciando implicite notazioni autobiografiche e precise sollecitazioni teoretiche. Vi è un tema unico, quello della lotta, del conflitto, con il loro portato di angoscia e sofferenza, e vi sono i temi, correlati, del dolore nel mondo, dell'evanescenza dell'esistenza, dell'immortalità come nostro nucleo più profondo. E vi sono le notazioni autobiografiche, l'autoriconoscimento di un merito, di una grandezza di pensiero, nonostante l'ostracismo dell'ambiente universitario del tempo e ben al di là dell'ostentata indifferenza della coeva cultura hegeliana.

Oswald Spengler Anni della decisione

a cura di **Beniamino Tartarini**
"La biblioteca d'Astolfo", 12
pp. 212 — Euro 15,90



Pubblicato nel 1933, quindici anni dopo *Il tramonto dell'Occidente*, *Anni della decisione* è lo scritto più disincantato e "lucido" di Spengler. Veemente contro i luoghi comuni della pubblica opinione, di quello che oggi potremmo chiamare il "politicamente corretto", *Anni della decisione* sa cogliere, con una acutezza maggiore dello stesso *Tramonto*, i fenomeni della civiltà-in-declino, i suoi caratteri ed elementi essenziali: atomizzazione della vita, sradicamento del soggetto umano, culto della moda, dello sport e del tempo libero, dominio della fandonia mediatica, emergenza della partitocrazia e delle sue propaggini sindacali. Vi è uno scarto tra la verità e il potere, soprattutto laddove il potere dipinge se stesso come verità, travestendosi da pensiero critico, tanto "a destra" quanto "a sinistra". "Destra" e "Sinistra", ci dice Spengler, in realtà manifestano una identità di fondo: né più né meno che forme del potere stesso. Oggi, *Anni della decisione* può essere letto al di fuori delle maglie del suo impianto ideologico di più stretta appartenenza, del suo *gergo*. Non incarnando i contenuti immediati della nostra ideologia di moderni membri della società, il testo di Spengler ci permette di rapportarci ad un'oltre essenziale rispetto alla presunta ovvietà di quel *credo* di matrice illuminista che sta al fondo del potere dominante e dei suoi travestimenti.

Sommario

I. L'orizzonte politico

1. La Germania non è un'isola 2. Angoscia di fronte alla realtà 3. La pace illusoria del 1871/1914

II. La guerra e le potenze mondiali

4. L'epoca della guerra mondiale 5. Fine dell'"Europa". Decadimento della sovranità dello stato 6. L'economia più potente della politica: il nucleo della catastrofe economica 7. Trasformazione degli eserciti e delle concezioni strategiche 8. Nuove potenze 9. Gli Stati Uniti e la rivoluzione

III. La rivoluzione mondiale bianca

10. La "rivoluzione dal basso". 11. Non dal punto di vista dell'economia, ma da quello della città: il declino della società 12. Possesso, lusso e ricchezza 13. La lotta di classe intorno al 1770 14. Il tipo del demagogo 15. La rivoluzione bianca giunta oggi alla meta: la crisi economica mondiale, desiderata dai capi del proletariato sin dal 1840 16. Vittoria del lavoro inferiore della massa sul lavoro direttivo 17. L'economia bianca già minata intorno al 1900 18. La lotta di classe non volge al termine

IV. La rivoluzione mondiale di colore

19. Il fatto delle due rivoluzioni: lotta di classe e lotta di razze 20. Stanchezza dei popoli bianchi: sterilità

Estratti dell'opera nelle **Newsletter settembre 2010, ottobre 2010, novembre 2011**

Paolo Landi La coscienza, gli stati di cose e gli eventi

"Philosophia", 23
pp. 320 — Euro 31



La presunzione di cogliere una verità assiomatica, rispetto alla quale l'umanità rimarrebbe all'oscuro, rappresenta una deformazione patologica legata all'esperienza della speculazione. L'autore sostiene che una tale deformazione si reitera puntualmente nelle varie epoche dell'esercizio teoretico, in una specie di limbo ipnotico che traccia una forma di prigionia. In questa prospettiva, risultando a molti impossibile trovare una via di uscita, si registra, quasi necessariamente, una sorta di stato di inferiorità che, tuttavia, di per sé non documenta né la mancanza di un *quadro veritativo*, né l'assenza di iniziative e di tradizioni che lo abbiano messo in gioco con la dovuta prudenza, né una carenza di valore degli stessi prodotti dogmatici del pensiero – che hanno comunque determinato in modo potente la formazione di tale quadro, sia pure pagando il prezzo di questa torsione dello spirito. Sotto tale profilo, il presente studio di Paolo Landi si inserisce nella tradizione fenomenologica, richiamandosi alla teoresi di Husserl ma innanzitutto ai presupposti globali del pensiero filosofico, e persegue l'intento di articolare dei nuclei di senso che cercano di intrattenersi con cautela nella prossimità di alcuni elementi essenziali, si da delineare una sorta di realismo critico. Ciò avviene, facendo valere una riflessione che è il seguito di altri importanti testi dell'autore, e rispetto alla quale una presentazione troppo determinata dovrebbe rientrare nella logica di quei proclami di scoperta, dei quali al contempo si denuncia l'eccesso.

Sommario

1. IL NOSTRO CORPO, LA NOSTRA COSCIENZA E LA DIMENSIONE PROFONDA
2. L'ATTIVITÀ PRATICA, LA COSA, GLI STATI DI COSE E GLI EVENTI
3. ASPETTI DEL TEMPO E DELLA MEMORIA
4. SENSO E INTERPRETAZIONE
5. IL NOSTRO CORPO, IL LINGUAGGIO E IL PENSIERO
6. L'INSIEME TOTALE, LA MATERIA, L'UNO E IL MOLTIPLICE
7. IL REGIME DELLA FINZIONE, LE OPERE D'ARTE, LA FIGURA E IL CARATTERE DELL'ARMONIA

Estratti dell'opera nelle **Newsletter giugno 2011, luglio 2011, settembre 2011, ottobre 2009, febbraio 2012**

Beniamino Tartarini Il potere del falso Tecnica e desoggettivazione

"Philosophia", 19
pp. 150 — Euro 17



Il "falso" è connotazione di un paradigma che determina i modi stessi del nostro sapere il mondo e del nostro agire nel mondo. Il "falso" rinvia ad un'idea di metafisica che segna l'esistenza del soggetto e che ne implica l'annullamento. La metafisica del falso si traduce in un complesso di pratiche materiali dislocate ed articolate nei modi della tecnica e nell'indifferenza nei riguardi del mondo della vita e delle questioni di senso che esso solleva. Sono questi i luoghi teoretici centrali della originale e rigorosa indagine svolta nella presente opera – scritto d'esordio d'un giovanissimo autore – che si segnala per l'autentico talento filosofico con il quale viene costruita. È da questi luoghi, intimamente problematici e sottratti alla definizione del sapere ordinario, che si dà la possibilità dell'aprirsi ad un'oltre il cui grado di realtà differisce necessariamente da quello del *qui ed ora* del pensiero "positivo": una realtà al di là del discorso del potere e del suo incidere tautologico e tanatologico. A partire da una riflessione critica sullo stato attuale del discorso, lo studio di Tartarini definisce l'itinerario di una concezione non autoritaria della ragione, come ragione dileguante, a muovere dalla quale può darsi la via d'uscita dal cerchio magico, illusorio, della presenza. Tutto ciò secondo le strategie di devianza di un discorso che vuol essere non più il discorso diretto del *comando*, ma quello obliquo del *ri-mando* e della differenza. Elemento, questo, di contrasto rispetto ad una rappresentazione "morta" del corpo del soggetto, ad una rappresentazione, cioè, che come morte e propagazione di morte si perpetua tramite l'inganno totalitario del discorso del potere.

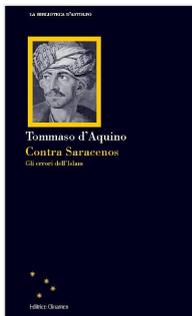
Sommario

PARTE PRIMA. DISCORSO DEL POTERE E CONOSCENZA
PARTE SECONDA. DISCORSO DEL POTERE E NORMA MORALE

Estratti dell'opera nelle **Newsletter luglio 2009, febbraio 2010, luglio 2011**



Fabio Calvetti, *Oltre la notte* (partic.)

Tommaso d'Aquino**Contra Saracenos****Gli errori dell'Islam**a cura di *Annamaria Bigio*"La Biblioteca d'Astolfo", 3
pp. 52 – Euro 9,90

«Maometto disse che testimonianza della sua missione è la potenza delle armi, segni che non mancano fra i ladri e i tiranni. Infatti all'inizio non gli credettero filosofi esperti in cose divine ed umane, ma uomini bestiali che abitavano nei deserti, ignoranti di qualsiasi conoscenza di dottrina divina». Questa invettiva della *Summa contra Gentiles* riecheggia anche nell'opuscolo *Contra Saracenos*, scritto intorno al 1260, nel quale San Tommaso fornisce una sintesi estremamente chiara dei fondamenti teologici del Cristianesimo, difendendo, nello stesso tempo, dalle insidie dottrinali della cultura islamica.

Sommario

1. Proemio
2. In quale modo si deve disputare contro gli infedeli
3. Come deve essere intesa la generazione divina
4. Come si deve intendere in Dio la processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio
5. Quale fu la causa dell'incarnazione del figlio di Dio
6. Come si deve intendere ciò che è detto: "Dio si è fatto uomo"
7. Come si deve intendere ciò che è detto: "La Parola di Dio ha sofferto"
8. Come si deve intendere che i fedeli assumono il corpo di Cristo
9. Qual è lo speciale luogo ove le anime vengono purificate prima di essere beate
10. Perché la predestinazione divina non impone necessità agli atti umani

Estratti dell'opera nelle **Newsletter marzo 2009** e **aprile 2011**



Abbazia di Santa Maria di Propezzano

Vincenzo Capodiferro**La dittatura di Dio****Libertà e dispotismo in****Nicolas Antoine Boulanger****con una nota inedita di Denis Diderot**
sulla vita di Boulanger

"Il diforano", 16

pp. 80 – Euro 11,80



Di fronte alle catastrofi naturali e alle tragedie della storia, l'uomo perde il lume della ragione e colmo di terrore affida il proprio destino a un qualche Dio o a un qualche despota. È questa l'idea centrale che anima tutta la riflessione dell'ingegnere/filosofo illuminista Nicolas Antoine Boulanger (1722-1759), la cui esistenza, come scrisse Denis Diderot in un profilo biografico che di lui tracciò in occasione della morte – e che in questo volume viene riproposto –, «fu breve, solitaria prima, chiusa e poi quasi nascosta nel seno di un piccolo gruppo di amici». La riflessione di Boulanger, pensatore originale anche se poco conosciuto e trascurato dagli storici della filosofia, muove dall'analisi delle religioni, dei miti e dei riti antichi e tenta di smascherare ogni forma di dittatura riconducendola ad una sorta di velata teocrazia umana. Le religioni e il dispotismo politico fanno leva sull'insufficienza della ragione e sulla paura, imponendosi agli uomini come unici, esclusivi modelli, di salvezza, consolazione e condanna, e ciò grazie anche alla costruzione di false mitologie (il caos primigenio, il caos sociale, il diluvio universale, il tramonto della storia umana) e di artificiose ritualità (le funzioni delle varie chiese, i cerimoniali della politica). Questo volume riporta in primo piano l'attualità di Boulanger, anche ponendolo a confronto con i tratti accomunanti tutti i totalitarismi del XX secolo e tutte le Chiese variamente connotate.

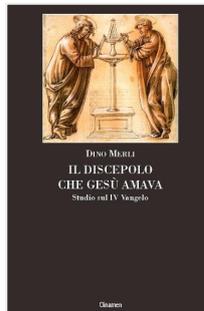
Sommario

1. **UN DILEMMA IMPOSSIBILE:** Il linguaggio; La memoria del diluvio; La concezione storica; L'uomo è un animale politico
 2. **UN PREZIOSO FILO CONDUTTORE:** Lo stato di natura; La libertà
 3. **IL PRECURSORE E IL FOLLE:** Il presente; Marx e Feuerbach
 4. **LA DITTATURA DI DIO:** Il dispotismo divino; Riflessioni sulle "Recherches sur l'origine du despotisme oriental"; Le rivoluzioni naturali; Il caos primigenio; La teocrazia produce l'idolatria; La teocrazia produce il dispotismo
 5. **LA DITTATURA DELL'UOMO:** Il dispotismo è una teocrazia pagana; L'Antica Repubblica; La Monarchia
- EPILOGO. PADRI E FIGLI:** Agostino e Boulanger; La potenza della città; Il problema del male; Il tema del mondo

Dino Merli**Il discepolo che Gesù amava****Studio sul IV Vangelo**

"Il diforano", 7

pp. 74 – Euro 12



Nel Vangelo di Giovanni c'è un uomo di cui non è rivelato il nome: è *il discepolo che Gesù amava*. Di chi si tratta? Dalla fine del I secolo d. C., si diffuse l'opinione che quel Vangelo fosse stato scritto dall'apostolo Giovanni, figlio di Zebedeo, il quale per modestia avrebbe nascosto la propria persona sotto l'espressione «il discepolo che Gesù amava». Con la critica moderna, si è giunti a negare che quel Vangelo possa essere stato redatto da un testimone oculare dei fatti che riguardavano Gesù. Oggi si sono schierate a favore di questa nuova interpretazione gran parte della teologia cattolica e quasi interamente quella protestante. Ma se l'autore del IV Vangelo non è Giovanni, chi è, allora, *il discepolo che Gesù amava*? In questo libro l'Autore risolve un enigma sinora mai chiarito e lo fa esaminando tutti i testi in cui si parla del misterioso discepolo, nonché altri documenti del cristianesimo nascente.

Sommario

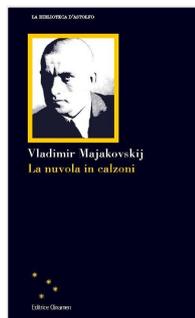
- Il IV Vangelo
Il discepolo che Gesù amava
Lo scopo del IV Vangelo
L'Autore del IV Vangelo e le sue fonti
Gesù entra in scena
L'agnello di Dio
L'eucaristia
La resurrezione di Lazzaro
L'inconsistenza oggettiva del fatto
Il discepolo prediletto in Gv 13, 21-26
Pietro e un altro discepolo nel cortile del Sommo Sacerdote
L'investitura di un apostolo
Pietro e Paolo in competizione
Il testo all'origine del discepolo prediletto
Il parere dei commentatori
La convinzione di Paolo
Perché il IV Vangelo esalta Paolo
Pietro in proporzioni ridotte
Giacomo, fratello di Gesù
L'Autore del IV Vangelo e Giacomo
Il IV Vangelo e la missione tra i pagani
Corrispondenza tra il IV Vangelo e gli Atti degli Apostoli
Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo
Introduzione a Gv 21
I figli di Zebedeo in Gv 21
Un malinteso dei fedeli
La parusia in Paolo e nel IV Vangelo
La soluzione offerta da Gv 21
Il mistero durato a lungo
Il passaggio dal Prediletto a Giovanni

Vladimir Majakovskij**La nuvola in calzoni**

a cura di Ferruccio Martinetto

"La Biblioteca d'Astolfo", 16

pp. 74 — Euro 10,90



La nuvola in calzoni è il titolo definitivo del poema che, nella sua prima stesura del 1915, Majakovskij intitolò *Il tredicesimo apostolo*. Nella sua ultima apparizione in pubblico, pochi giorni prima di suicidarsi, diede questa spiegazione al titolo da lui scelto: "Quando mi presentai con questo scritto dal censore, mi chiesero: "Volete forse finire in galera?". Io dissi che non ci pensavo proprio. Allora cassarono sei pagine, compreso il titolo. Mi chiesero come facessi a coniugare la lirica e la grande rozzezza. Al che io dissi: "Va bene, se volete, sarò eccessivo, o se volete, sarò il più delicato, neanche uomo, ma nuvola in calzoni"". Come alcuni anni fa scrisse Dario Fo, *La nuvola in calzoni* è la poesia più bella di Majakovskij, "quella che pare già profetizzare l'intera parabola della sua vita, quella dove ha trovato le immagini più forti. Qui c'è la carica fantasmagorica felice, ironica, cattiva, contro i lazzaroni di tutti i tempi, contro i traditori con la provocazione di chi vuole un mondo pulito, sbarazzato dai pidocchi, dalle tarme, da tutto quello che il vecchio si porta appresso". Esaurita nella collana "Biblioteca Clinamen", *La nuvola in calzoni* viene qui proposta in una nuova edizione completamente riveduta e ampliata, ma sempre nella splendida e autorevole traduzione di Ferruccio Martinetto.

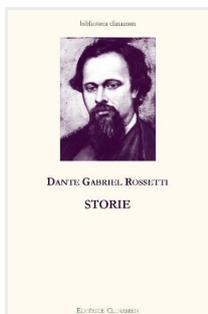
Estratti dell'opera nelle **Newsletter aprile 2011, maggio 2011, giugno 2011, ottobre 2011**

Dante Gabriel Rossetti**Storie**

a cura di Simonetta Berbeglia

"Biblioteca Clinamen", 3

pp. 120 — Euro 15,60



Un pittore aretino che dipinge la sua anima, apparsagli in una mistica visione; un altro che incontra il suo doppio in una pinacoteca perugina: l'Italia fa da sfondo ai due principali racconti di Dante Gabriel Rossetti, poeta-pittore di origini italiane che, pur essendo, come lo definì Evelyn Waugh nella sua biografia (1928), «uomo del Sud, sensuale, indolente ed estremamente versatile, esiliato nella vita ristretta, affannosa, settaria di una città del Nord», non visitò mai il paese d'origine perché detestava allontanarsi da casa e, si dice, odiasse i treni. In questi racconti, pubblicati in traduzione italiana per la prima volta, si ritrovano tutte le caratteristiche della pittura e della poesia di Rossetti: la sensuale Beatrice di ispirazione dantesca e la malefica Ligeia del gotico di Poe. Leggere la prosa di questo autore, la cui opera è spesso passata in secondo piano rispetto alla singolarità della sua vita, significa entrare in un mondo di sensualità e di raffinatezze, pieno, nello stesso tempo, di suggestioni funeree. Il volume propone anche le interessanti testimonianze del fratello William Michael, l'«uomo normale» di casa Rossetti, e di Theodore Watts-Dunton, «lo spengimoccolo di Swinburne» (secondo la definizione che ne fornì Mario Praz), che contribuiscono a delineare una personalità complessa: un monarca nella casa al 16 di Cheyne Walk, un uomo tormentato nel cuore e nella mente.

Sommario

Simonetta Berbeglia, INTRODUZIONE
William Michael Rossetti, PREFAZIONE
DANTE GABRIEL ROSSETTI, STORIE
La mano e l'anima
Sant'Agnes dell'Intercessione
Stranissimo, ovvero c'è lo zampino del diavolo
La fossa nel frutteto
Il destino delle sirene. Una tragedia lirica
La coppa d'acqua
Il corteggiamento di Michael Scott
Il palinsesto
Il filtro
Sentenze e annotazioni
Theodore Watts-Dunton, LA VERITÀ SU ROSSETTI
Giovanna Giusti, IL RITRATTO DI DANTE GABRIEL ROSSETTI
AGLI UFFIZI

Estratti dell'opera nella **Newsletter ottobre 2009**

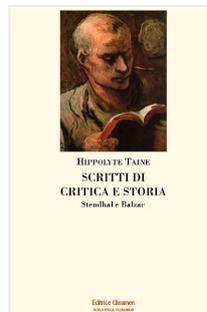
Hippolyte Taine**Scritti di critica e storia**

Stendhal e Balzac

a cura di Marco Nuti

"Biblioteca Clinamen", 12

pp. 96 — Euro 14,90



Filosofo, storico, critico letterario e *chroniqueur*, Hippolyte Taine (1828-1893) esercita una indiscussa magistratura intellettuale sulla cultura francese del secondo Ottocento. Pur se assertore di un positivismo sotto molti aspetti schematico e intransigente, nondimeno si segnala per intuizioni e idee talvolta originali e controverse, tra cui la celeberrima *facoltà dominante*. Il suo atteggiamento può essere condensato in una frase divenuta famosa, che scandalizza i benpensanti del tempo: *il vizio e la virtù sono dei prodotti come lo zucchero e il vetriolo*.

Nei due illuminanti saggi che dedica a Stendhal e Balzac, (tradotti per la prima volta in lingua italiana), tratti dagli *Essais de critique et d'histoire* e dai *Nouveaux Essais de critique et d'histoire*, viene chiaramente esplicitato il modello metodologico seguito da Taine: gli stessi *caratteri naturali* possono essere ordinati gerarchicamente; alcuni sono più "notevoli" e più "dominanti" di altri. Le opere vanno valutate secondo i loro "caratteri principali". Con un tono più vivace e leggero rispetto alla rigida sistematicità degli scritti precedenti, Taine si diletta nel delineare i ritratti di Stendhal e di Balzac: il primo sa descrivere, con finezza e sensibilità, la vita interiore di un numero limitato di personaggi; il secondo, invece, assai più sanguigno e passionale, è indefesso e insuperabile creatore di grandi scene, di ambienti e di città, in cui situa un gran numero di personaggi legati tra loro da trame complicate. I due romanzi francesi illustrano così *l'interno* e *l'esterno* degli uomini, toccandone le forze elementari e gli strati più profondi, in un giuoco linguistico e narrativo che oltrepassa i limiti ordinari del tempo e dello spazio.

Sommario

Marco Nuti
INTRODUZIONE
Hippolyte Taine
SAGGI DI CRITICA E DI STORIA. STENDHAL
Hippolyte Taine
NUOVI SAGGI DI CRITICA E DI STORIA. BALZAC

Estratti dell'opera nelle **Newsletter gennaio 2009, ottobre 2009, settembre 2011**



Gioacchino Rossini, Sinfonia dal *Barbiere di Siviglia*

Forniamo, di seguito, i dati relativi alle vendite, attraverso internet e per corrispondenza, nelle librerie e attraverso altre distribuzioni (mostre, fiere, presentazioni, punti vendita diversi dalle librerie) dei mesi **LUGLIO-AGOSTO 2012**



1. John Toland
IPAZIA.
DONNA COLTA E BELLISSIMA
FATTA A PEZZI DAL CLERO
a cura di Federica Turriziani Colonna



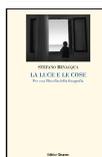
2. Oswald Spengler
ANNI DELLA DECISIONE
a cura di Beniamino Tartarini



3. Leone Paraspuro
IL PROFESSOR BETA
E LA FILOSOFIA.
UN RENDICONTO SEMISERIO



4. Fabio Bazzani
ESPERIENZA DEL TEMPO.
STUDIO SU HEGEL



5. Stefano Bevacqua
LA LUCE E LE COSE.
PER UNA FILOSOFIA
DELLA FOTOGRAFIA



6. Giuseppe Civitaresi
PERDERE LA TESTA.
ABIEZIONE, CONFLITTO ESTETICO
E CRITICA PSICOANALITICA



7. Fabio Bazzani (a cura di)
ETICHE NEGATIVE.
CRITICA DELLA MORALE SOCIALE



8. Max Stirner
LA SOCIETÀ DEGLI STRACCIONI.
CRITICA DEL LIBERALISMO, DEL
COMUNISMO, DELLO STATO E DI DIO
a cura di Fabio Bazzani



9. Giuseppe Panella
PIER PAOLO PASOLINI.
IL CINEMA COME FORMA
DELLA LETTERATURA



10. Ludwig Feuerbach
ABELARDO ED ELOISA.
OVVERO LO SCRITTORE E L'UOMO
a cura di Fabio Bazzani



Copertina della edizione del 1536 dell'opera di Ludovico Ariosto, *Orlando furioso*

Superofferte - 70 %

Nel nostro sito www.clinamen.it proponiamo periodicamente opere con lo **sconto del 70%** sul prezzo di copertina, indipendentemente dal loro anno di pubblicazione (dai libri di catalogo sino alle recentissime pubblicazioni e alle ultime novità). Si tratta, appunto, delle **SUPEROFFERTE -70%**

Le **SUPEROFFERTE -70%** sono libri nuovi, provenienti da rese delle librerie (copie di quei volumi che presentano alcuni segni di invecchiamento sulla copertina, ma perfettamente integri all'interno).

Le **SUPEROFFERTE -70%** sono pensate per i lettori interessati alle nostre proposte editoriali ma che desiderano mantenere i loro acquisti in un quadro contenuto di spesa e che considerano i libri stessi essenzialmente come strumento di lavoro, di studio e di approfondimento (studenti, studiosi, insegnanti etc.). E sono pensate anche per quei lettori che prima di procedere all'acquisto dell'opera "perfetta" **desiderano farsi un'idea** della stessa, al fine di valutare se effettivamente valga la pena di spendere di più.

Nel sito www.clinamen.it al link **SUPEROFFERTE -70%** si trova l'elenco completo dei volumi, quotidianamente aggiornato, e con l'indicazione del numero delle copie di volta in volta disponibili.

Per gli ordini di acquisto inviare una mail a: ordini@clinamen.it

I dettagli completi delle **SUPEROFFERTE -70%** e le condizioni generali d'acquisto nel sito www.clinamen.it

Per acquisti di almeno 19 Euro nessuna spesa di spedizione!

Editrice Clinamen

Direzione editoriale
Annamaria Bigio

Direzione scientifica
Fabio Bazzani

Direttori di collana
Fabio Bazzani
Alessandro Guidi
Luciano Handjaras
Roberta Lanfredini
Amedeo Marinotti
Fabrizio Rizzi
Sergio Vitale

Progettazione grafica
Norma Tassoni

Webmaster
Leonardo de Angelis

* Anno di fondazione: **2000**
* Titoli pubblicati al 31 agosto 2012: **181**
* Distribuzione sul territorio nazionale: **PDE**

I volumi della **Editrice Clinamen** si inseriscono a pieno titolo nella migliore tradizione editoriale italiana, segnalandosi non solo per l'eccellente livello intellettuale e per l'originalità della proposta culturale, ma anche per la loro elevata qualità grafica, tipografica e di stampa.

L'**Editrice Clinamen** si avvale della collaborazione di alcuni tra i migliori professionisti nei differenti settori di competenza.

Per l'Editing e l'Impaginazione:
PCS - SERVIZI PER L'EDITORIA
casella mail:
pcs.editoria@yahoo.it

Per la stampa:
RM PRINT
casella mail:
bandettini@interfree.it